#08

anno XXXI / 26 febbraio 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

Dietro la porta

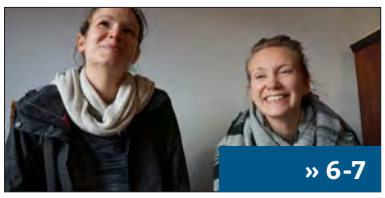
CONOSCERE E INTEGRARE

Dalla Caritas un progetto che coinvolge una pluralità di attori: da un lato i rifugiati, ai quali è proposta una forma di accoglienza e integrazione alternativa; dall'altro lato le famiglie che potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi. A loro fianco le parrocchie, le strutture e le risorse della comunità diocesana

frontiera

sommario #08

» 4-5
Quando si ama conta solo l'amore


» 6-7
Un aiuto venuto da lontano

» 8-9
La forza di Filippa si sente ancora

» 10-11
Gioia, speranza, risveglio

» 12-13
Aperti nella forma chiusi nella sostanza

» 14-15
I piccoli fatti della settimana

Quelli di via Agamennone

Il piccolo appartamento di via Agamennone, simile a tanti altri condomini della zona, si propone come punto di partenza di alcuni incontri speciali

Ha preso il via da qualche giorno anche a Rieti il progetto "*Rifugiato a casa mia*" della **Caritas**. Una iniziativa di accoglienza e integrazione proposta attraverso un approccio concreto, che vede la diocesi di Rieti ospitare quattro (ma saranno presto cinque) giovani rifugiati in un appartamento di Villa Reatina. La situazione non costituisce un approdo, ma vale come punto di partenza, come base da cui prendere lo slancio.

L'obiettivo, infatti, è quello di affidare gli ospiti ad una rete di relazioni, da costruire attraverso le famiglie, le parrocchie e gli istituti religiosi, con l'idea di fare della comunità il laboratorio di un nuovo umanesimo, fondato sulla relazione. I ragazzi hanno infatti già avviato un percorso di inserimento e integrazione, ma non hanno ancora raggiunto la piena autonomia e di conseguenza hanno bisogno di aiuto.

COME PARTECIPARE

Può sembrare una faccenda complicata, ma partecipare non è difficile. Basta essere aperti all'incontro, sentirsi disposti, per esempio, a condividere una pizza, o il cinema, o una partita a pallone. Si tratta di accompagnare le persone accolte a diventare autonome e ad inserirsi gradualmente nel contesto sociale. Le famiglie sono chiamate, insieme alle parrocchie, a restare vicino a

Quattro vite da rilanciare

La relazione diretta con le famiglie reatine è necessaria ai rifugiati per conoscere le realtà del territorio ed acquisire la capacità di cercare, agganciarsi, conoscere, chiedere, informarsi

Si chiamano **Alex**, **Friday**, **Fodday** e **Karim** gli ospiti della Caritas nell'appartamento di via Agamennone. Quattro ragazzoni poco più che ventenni arrivati dal Ghana, dalla Nigeria e dal Gambia, nei cui occhi trapela la durezza di un passato difficile, ma anche intelligenza, voglia di vivere, bisogno di ricominciare.

E di impegno ce ne mettono molto: Fodday e Karim, ad esempio, stanno lavorando in una *startup* che si occupa di allevamento e apicoltura attraverso il sistema di *Garanzia giovani* e con il telefonino ci mostrano le simpatiche foto dei capretti nati da pochi giorni.

Friday invece ha concluso un tirocinio presso un'azienda agricola ed è in cerca di un nuovo lavoro. Il suo nome ci fa pensare al *Robinson Crusoe* di William Defoe, ma lui ci spiega che gli è stato dato perché è nato nel giorno del Venerdì Santo.

Quanto ad Alex, non era in casa, perché la nostra visita si è svolta durante le sue ore di scuola.

Tutti i ragazzi parlano un discreto italiano, avendo già sperimentato positivamente un periodo di accoglienza in strutture legate alla rete Caritas diocesana. Un requisito fondamentale per il progetto, perché non si può certo chiedere alle famiglie di fornire la prima accoglienza a chi sbarca oggi a Lampedusa.

Di sicuro si può dire che incontrare questi giovani, costretti ad abbandonare il proprio paese e approdati in via Agamennone al termine di un percorso a dir poco travagliato, dilata il cuore. E c'è da sperare che la loro presenza possa aiutare anche gli italiani a ribaltare qualche pregiudizo.

Quante volte, infatti, abbiamo sentito dire: «*Ma perché non li prendi a casa tua, i profughi?*». Proprio quello che la diocesi di Rieti si è messa a fare. E chi vuole dare una mano non ha che da farsi avanti.

Per ulteriori informazioni e per partecipare al progetto ci si può rivolgere presso gli uffici della Caritas diocesana. In alternativa è possibile contattare i numeri 0746 253122 e 339 7845192.

questi ragazzi nel loro percorso di vita attraverso gesti semplici, che dal punto di vista materiale non costano nulla, pur essendo esperienze di arricchimento per tutti, perché i costi sono interamente sostenuti da Caritas.

UN AMICO IN PIÙ

L'invito è dunque a conoscersi, a entrare in contatto, a fare esperienza dell'altro. E sono incontri che davvero aprono il cuore. Sui media i rifugiati appaiono sempre in massa, come un problema monolitico. La Caritas si propone di rovesciare l'approccio fondando gli interventi sulle persone, sulle loro storie, a partire da un contatto diretto che mette in rapporto con l'altro. Uno alla volta. E a conti fatti è come se le famiglie e le comunità parrocchiali della diocesi fossero invitate ad avere un amico in più, che una domenica ogni tanto si invita a pranzo, a fare una passeggiata o una chiacchierata.

L'abbonamento a
frontiera
costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti

COMUNITÀ

Dal gruppo «Ago, filo, quattro chiacchiere e un caffè» di Vazia all'impegno delle parrocchie più grandi, come Santa Lucia, Sant'Agostino e Regina Pacis, fino ad arrivare alle piccole realtà sparse sul territorio, le Caritas offrono il segno di una Chiesa concreta, pronta a cercare Cristo nel povero

Quando si ama conta solo l'amore

Giovedì 18 febbraio un intenso incontro con i volontari delle Caritas attive nelle parrocchie della diocesi ha offerto al vescovo Domenico l'opportunità per ragionare attorno al tema delle opere di misericordia

Si è svolto giovedì 18 febbraio a Rieti, nei locali parrocchiali attigui alla chiesa di San Michele Arcangelo, l'incontro del **vescovo Domenico** con gli operatori della Caritas.

Un'occasione che ha offerto al direttore, mons. **Benedetto Falcetti**, la possibilità di fare il punto su tutta l'attività caritativa diocesana, con momenti di confronto anche tra le tante e vivaci realtà parrocchiali. Tutti punti di riferimento per le iniziative di solidarietà e di aiuto alle tutte le situazioni di disagio che attraversano i nostri anni.

Sussidi integrati dagli altri servizi della Caritas: l'ufficio infatti gestisce il laboratorio di *Recuperandia*, promuove uno sportello del lavoro, tiene viva la fondazione antiusura, fa progetti di alternanza scuola-lavoro, corsi di formazione di diverso tipo e cura il progetto Sprar (sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) per conto del Comune a favore di 35 adulti inseriti in percorsi di accoglienza.

Da parte sua mons. Domenico Pompili si è soffermato su una riflessione attorno alla prospettiva aperta dall'Anno Santo della Misericordia, riconoscendo «*il valore aggiunto*» delle opere di misericordia materiale e spirituale, «*che fanno lo stile cristiano della carità*». Una dimensione che il vescovo ha ricondotto a tre caratteristiche principali.

LE OPERE

La prima è legata proprio al termine "opera", al disporsi della carità come un qualcosa di concreto e tangibile: «*Non siamo nel mondo delle idee, dei desideri, dei sogni* – ha sottolineato don Domenico – *ma la carità risponde a ciò che in questo momento è più necessario. La Caritas non è fatta di discorsi: è vista con tanta attenzione anche dall'esterno della Chiesa proprio perché sa essere così concreta. Se viene meno questa concretezza,*

l'opera non si realizza. Non importa il numero dei volontari: importa l'essere capaci di essere concreti».

L'INDIPENDENZA

Il secondo tratto specifico dello stile cristiano nella carità è l'indipendenza dai condizionamenti esterni: «*La carità non è la filantropia* – ha sottolineato mons. Pompili – *e la Chiesa non è una Ong. Si fa la carità innanzitutto secondo una esigenza spirituale. La carità che andiamo a realizzare è il segno di ciò che siamo*».

Ne consegue «*il non legarsi al carro di nessuno, l'"orgoglio" di fare con le proprie gambe. Si può collaborare con altre realtà* – ha ammesso don Domenico – *ma lo scopo della Caritas è un altro rispetto alla giustizia, al welfare, alla legalità*». E questa indipendenza è necessaria, perché «*laddove lo Stato si ferma, noi non possiamo fermarci*».

LA GRATUITÀ

Il terzo carattere dello stile cristiano della carità lo si rintraccia nel suo essere un agire condotto sempre come fine e non come mezzo: «*Ciò che si fa è fine a se stesso, non serve a fare proselitismo, né per avere un ritorno in termini personali*», ha concluso il vescovo. «*Il servizio è davvero gratuito se non cerca altra ricompensa dell'aver fatto qualcosa di utile per gli altri. Le opere di misericordia hanno in se stesse la propria ragion d'essere: quando si ama conta amare*».

Un impegno per ridare speranza

Quando si parla del problema epocale dell'immigrazione, è bene considerare la complessità del fenomeno. Non tutti i percorsi disposti per accogliere chi arriva nel nostro Paese scappando da guerre o disastri ambientali vanno a buon fine. Per tante ragioni, non ultime il malaffare e lo sfruttamento.

Il problema è che i fallimenti hanno spesso conseguenze drammatiche. Lo abbiamo visto anche a Rieti con la lunga vicenda del villino di via Salaria 14, occupato da rifugiati fuoriusciti da diverse cooperative attive nel settore.

Qualche settimana fa sono stati sgomberati e si sono ritrovati per strada, senza uno straccio di alternativa. Le istituzioni li hanno sostanzialmente abbandonati al proprio destino. Dal punto di vista dello Stato la scelta può essere legittima: sulla carta si parla di persone che hanno intrapreso un percorso di accompagnamento, ma per tante ragioni non lo hanno portato a termine. Forse anche perché non lo hanno attraversato con quella determinazione che li avrebbe dovuti portare verso altri lidi.

Ma la posizione della Chiesa è diversa. Da subito la Caritas diocesana e la Mensa di Santa Chiara si sono attivate per offrire un primo soccorso, fatto di ospitalità e pasti. Un approccio che si sta a poco a poco trasformando nel tentativo di elaborare una via d'uscita definitiva.

«*Di fronte ad una situazione del genere* – è l'indicazione del vescovo Domenico – *noi non possiamo limitarci semplicemente a prenderne atto. Dobbiamo farci venire qualche idea, dobbiamo realizzare cose che la società e lo Stato non si possono permettere*». Di conseguenza ancora una volta si stanno cercando soluzioni attraverso le parrocchie e la comunità ecclesiale, con l'idea di non guardare al "gruppo", provando piuttosto ad elaborare percorsi particolari per ogni persona.

Alle porte la Giornata diocesana della Carità

Il 28 febbraio, come ogni terza domenica di Quaresima, si celebra la **Giornata diocesana della Carità**, durante la quale saranno raccolte offerte per sostenere persone in difficoltà. E per dare l'idea dell'importanza del contributo di ciascuno basta fare riferimento ai dati più recenti forniti dalla Caritas: il Centro di Ascolto, l'Emporio della Solidarietà e «Recuperandia» fanno contare rispettivamente **686**, **2.400** e **7.600** accessi. Numeri ai quali vanno aggiunti gli aiuti offerti giornalmente dalle Caritas parrocchiali, perché nel nostro territorio esiste ancora una grande solidarietà di base che caratterizza le comunità.

INCONTRI

Nuovi arrivi alla Caritas diocesana grazie al turnover nel Servizio Volontario Europeo legato al programma Erasmus. Un innesto di cultura dal Nord Europa che contribuisce a mantenere largo lo sguardo sulle cose e sui problemi

di **Samuele Paolucci**

Un aiuto venuto da lontano

Avere cura degli altri è un modo di stare al mondo, una dimensione umana che tocca alcuni nodi significativi: ospitalità, autorità, dovere, responsabilità. Impegni che nella Caritas assumono un sapore particolare anche grazie alle volontarie europee

Tra i tanti collaboratori della Caritas diocesana ci sono due nuovi ingressi. Parliamo delle volontarie del Servizio Volontario Europeo (SVE), compreso nel programma europeo ERASMUS+. Completamente finanziato dall'UE, esso consiste in una serie di interventi internazionali rivolti ai giovani tra i 18 e i 30 anni.

I ragazzi possono trascorrere fino a 12 mesi in un paese della Comunità con vitto e alloggio assicurati, un *pocket money* di 115 euro, ma variabile in base al paese, il viaggio di andata e ritorno e un corso per apprendere la lingua del paese ospitante. Il periodo di servizio è inoltre coperto da una assicurazione medica.

L'opera di volontario va svolta in un'associazione *no-profit*, in questo caso la Caritas e in particolare allo Sprar (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Le ragazze, **Sara** (Finlandia) e **Kinga** (Ungheria), sono a Rieti da ottobre e convivono con altri quattro volontari, provenienti da Ungheria, Spagna e Turchia, che operano all'Arci sempre in progetti rivolti ai rifugiati.

Laureate rispettivamente in geografia dello sviluppo e giurisprudenza, hanno scelto di fare le volontarie sia per l'interesse intrinseco del progetto che per imparare l'italiano. I loro compiti riguardano l'integrazione dei rifugiati nella comunità che li ospita.

«*La situazione dei rifugiati in Europa è molto difficile* - ci dice Sara - *alla base del razzismo, in Italia come in Europa, c'è l'ignoranza e la paura verso una cultura diversa*». Il loro obiettivo è proprio quello di contribuire al superamento di questi ostacoli

Un limite importante è rappresentato dalla lingua, ma mentre studiano l'italiano se la cavano grazie all'inglese. «*Abbiamo fatto una presentazione nelle scuole* - racconta Kinga - *parlando, in inglese purtroppo, dei rifugiati*».

Kinga e Sara ci raccontano poi che stanno organizzando

una cena a base di prodotti tipici cucinati dai rifugiati.

Il loro scopo, quando avranno preso familiarità con la lingua, è di far conoscere i rifugiati ai cittadini di Rieti. «*Integrarsi senza conoscere la lingua è difficile per tutti, come è difficile trovare lavoro e raggiungere l'indipendenza*», ci dicono ricordando quanto sono importanti strutture come lo Sprar per non lasciare i rifugiati a loro stessi.

«*Dopo questa esperienza conosceremo meglio noi stesse e sapremo cosa fare nel futuro*», aggiungono. «*Tra un anno potremmo anche decidere di restare in Italia, una volta imparata la lingua*». Comunque andrà, ci hanno promesso di raccontarci la loro esperienza, facendo un piccolo bilancio, poco prima della fine dell'anno di volontariato. Noi non possiamo che fare loro gli auguri per questo importante impegno.

La povertà è frutto dell'avidità

In un breve ragionamento implicitamente attraversato dalle intuizioni della *Laudato si'* di Papa Francesco, mons. Pompili propone una lettura alla luce della fede del crescente divario tra ricchi e poveri. Un fenomeno che ci deve interrogare tutti, perché investe il tema delle migrazioni, dell'ambiente e del clima

a cura di **Alfredo Pasquetti**

Un momento di riflessione su alcuni dei temi più scottanti dell'attualità socio-economica. È quello che il vescovo Domenico si è concesso rispondendo alle domande di **Luca Giarrusso**, al quale ha rilasciato un'intervista che è possibile vedere integralmente su *Frontiera WebTv*.

In particolare, mons. Pompili si è intrattenuto qualche istante sulla delicata relazione tra il problema della povertà e il fenomeno dell'avidità. «*Mi piace* – ha dichiarato il presule – *la contrapposizione tra povertà e avidità e non tanto fra povertà e ricchezza. Il vero problema non è la ricchezza, che, quando è ben distribuita, è una benedizione, ma quando la ricchezza diventa avidità e produce la povertà*».

A tale dinamica è in fondo da collegare pure «*la scomparsa del ceto medio, cui spesso si fa riferimento*»: essa ci dice infatti che, se da un lato «*la ricchezza in termini assoluti è cresciuta*», dall'altro «*non è stata redistribuita in modo equo e questo, che sembrava un problema soltanto dei paesi latino-americani, in realtà ha a che fare anche con l'Italia. Si tocca con mano anche da noi la discrepanza tra persone che hanno, diciamo così, l'imbarazzo di spendere e quelle che invece hanno il problema di che cosa spendere*». Pur non ritenendosi in grado di proporre soluzioni, Pompili non rinuncia a mettere in guardia contro l'avidità, che è «*il demone da cui guardarsi, questa sorta di "paperondepaperonite" che finisce per trasformare il denaro, da mezzo, in un fine*», in qualcosa con cui instaurare un rapporto di tipo compulsivo. L'augurio del vescovo è che «*figure come santa Filippa, che hanno preso le distanze dall'avidità pur essendo di famiglia benestante, tornino a ispirare i comportamenti di alcuni, spesso di molti fra di noi, e che questo possa favorire una migliore qualità della vita su scala più ampia*».

Nella prospettiva di don Domenico, ovviamente, evocare Filippa non può che implicare un richiamo altrettanto forte a Francesco d'Assisi: «*Penso che siamo veramente fortunati ad avere la custodia di un territorio nel quale queste figure, quella di Francesco e quella di Filippa, da cui ci separano ben otto secoli, hanno introdotto nel mondo un'altra visione delle cose*».

Quindi il vescovo volge lo sguardo anche al nodo dell'ambiente: «*Si badi, non è questione di buon cuore: è questione di intelligenza della realtà, perché, quando l'avidità prende il sopravvento, anche l'ambiente viene degradato, ridotto a una cava di pietra da cui estrarre il massimo possibile di utile. L'avidità è l'esasperazione del concetto di "utile", che, quando perde di vista anche la condivisione, in qualche modo diventa un boomerang che si ritorce contro la stessa società. Quindi mi auguro che Francesco anche qui torni a ispirare tanti, proprio perché abbiamo bisogno di un ambiente giusto e, per essere giusto, sostenibile*».

Sul finire dell'intervista emerge anche la sfida pastorale che l'interazione fra povertà e avidità pone a don Domenico nelle sue vesti di vescovo di Rieti.

Qual è il rapporto che i poveri, in questo momento di disperazione, intrattengono con la fede? E che cosa si aspettano dalla Chiesa?

«*I poveri sono un allarme non tanto sociale quanto etico, e ci dicono che qualcosa non funziona*».

Proprio alla luce della fede i poveri si segnalano come «*i primi interlocutori della proposta evangelica. Gesù ci ha suggerito di guardare alle cose dal basso più che dall'alto*». Ne deriva, nelle parole del vescovo, una rivendicazione decisa del ruolo che la fede può e deve giocare nella soluzione dei problemi sociali: «*È solo grazie alla fede che si riesce a rispondere a questioni drammatiche basandosi non semplicemente sulla ragionevolezza, ma su un istinto ancora più radicato, che è quello della cura e della prossimità*». Senza un simile «*istinto di cura per tutti*» è impossibile affrontare adeguatamente problematiche complesse quali, per esempio, l'immigrazione, un fenomeno niente affatto residuale che ci costringe a rivedere le nostre facili certezze, giacché «*questa che può sembrare una crisi potrebbe perfino rivelarsi un'occasione*». Lo suggerisce il dato significativo del *trend* demografico del nostro paese, «*che è in picchiata e sarebbe ancora più in picchiata se non ci fossero gli immigrati*».

SULLE ORME DELLA SANTA

Nella figura di Santa Filippa Mareri la vitalità di una esistenza consacrata tutt'altro che statica ed inerme.«Da tale sorgente emerge la consapevolezza che la fede non ci fa uscire dalla storia perché già proiettati verso il cielo, ma ci fa ridiscendere con maggiore profondità dentro la vita spicciola».

Porta santa in uscita

La forza di Filippa si sente ancora

Hanno visto un'eccezionale presenza di pubblico la celebrazione eucaristica e la processione in onore di Santa Filippa Mareri della scorsa domenica. Due momenti scanditi dall'apertura di una particolare "porta santa in uscita" nella chiesa del monastero delle suore francescane

di **Alfredo Pasquetti**

È stata una bella giornata di fede quella vissuta domenica 21 febbraio a Borgo San Pietro nel segno di santa Filippa Mareri.

La forza del Giubileo della Misericordia ha infatti raggiunto anche le sponde del lago del Salto, con il vescovo Domenico che ha celebrato la messa nella chiesa delle suore francescane per poi aprire una porta santa "in uscita" al suono delle chiarine di Assisi, che hanno squillato sul sagrato della chiesa.

Nell'omelia, **don Domenico** ha invitato a guardare all'esempio di Filippa, a cogliere la scelta coraggiosa con cui si sottrae «*a un ciclo sempre identico a se stesso*» e «*fa nascere un'esperienza inedita*» scegliendo Dio. Un'opzione che «*non l'ha portata a estraniarsi dalle vicende del suo tempo, ma ve l'ha immersa ancora di più. E noi ne siamo ancora oggi testimoni*». Anche ai giorni nostri il monastero di Santa Filippa è «*un punto di riferimento, è un centro propulsivo per tutta la zona del Cicolano e anche oltre. È una sorgente a cui tutti ci si abbevera*».

Suggestivo è stato il momento dell'apertura della porta santa, con il quale – come ha spiegato il diacono nella monizione che introduceva il rito – la celebrazione eucaristica ha ceduto il passo all'invio in missione. Dopo essersi nutriti alla mensa del pane della vita e del vino della perenne letizia, i fedeli sono infatti stati mandati ad annunciare le opere meravigliose del Padre: un'immagine potente della necessità, per la Chiesa, di uscire dai recinti sacri dei suoi templi per camminare in mezzo alla gente, naturalmente sotto la guida sicura dei suoi pastori, e di farsi testimone «*di un amore gratuito e generoso, di una misericordia che offre perdono e riconciliazione, di una carità accogliente e inclusiva*».

Quanto mai appropriato, in questo senso, il richiamo a Filippa dettato dalla ricorrenza della sua festa liturgica. Subito dopo l'uscita dalla porta, la santa è stata onorata con una solenne processione che, accompagnata dalle musiche della banda di

Capradosso, si è snodata fino alle rive del lago.

Ad aprirla sono state le suore, seguite dal vescovo con la reliquia e dalla statua della loro fondatrice. Hanno inoltre preso parte al corteo le confraternite con i loro gonfaloni, i carabinieri, il viceprefetto **Paolo Giovanni Grieco**, i sindaci del Cicolano, il primo cittadino di Rieti **Simone Petrangeli**, i Carabinieri e ovviamente un fiume di fedeli, che è parso così dare corpo all'acclamazione pronunciata da don Domenico dinanzi alla porta e tratta dal profeta Ezechiele: «*Ho visto l'acqua uscire dal tempio*».

Non è mancato il tradizionale omaggio all'originario monastero delle francescane, sommerso dalle acque del Salto. Raggiunto il luogo su un gommone, madre **Margherita Pascalizi** ha adagiato alcuni fiori sulla superficie liscia del lago, mentre un sommozzatore dei Carabinieri ha deposto una scultura in terracotta dell'artista **Fabio Grassi** sulle mura dell'antico edificio.

Un momento di grande intensità, seguito dal rientro della processione e dalla benedizione del vescovo, che l'ha invocata su tutti ma in particolare sulle figlie di santa Filippa, affinché, con la loro testimonianza fedele e coraggiosa, continuino a essere «*fornaci ardenti*» della presenza dello Spirito nel mondo.

Con la fede non si torna mai al punto di partenza

Come già durante l'Avvento, torna anche in Quaresima l'appuntamento con le sante messe presiedute dal vescovo Domenico nella Basilica Cattedrale. Dopo aver "saltato" la prima domenica di questo tempo forte dell'anno liturgico per via della concomitanza con l'apertura della Porta Santa nella chiesa di Santa Barbara in Agro, il 21 febbraio mons. Pompili ha concelebrato regolarmente in Santa Maria con i presbiteri della vicaria del centro storico.

L'omelia è stata tutta incentrata sulla pericope evangelica del giorno, la pagina della Trasfigurazione nella quale «*Luca cerca di balbettare qualcosa per farci intendere un momento breve e inatteso durante il quale il volto di Gesù assume una luminosità incandescente*». Sono i due personaggi dell'Antico Testamento che conversano con Gesù, Mosè ed Elia, a rendere chiaro a Pietro, Giacomo e Giovanni quanto sta accadendo sotto i loro occhi: «*Entrambi parlano di dipartita. Di quale dipartita? Della morte e della risurrezione di Gesù, che accadranno di lì a poco*». Anche la fede – così don Domenico – è in fin dei conti una dipartita, «*perché consiste nel non tornare al punto di partenza, ma nell'andare verso l'ignoto*» e deve pertanto essere sostenuta dalla consapevolezza che essa «*non è un eterno ritorno alle stesse cose di sempre, ma un inoltrarci verso qualcosa di sconosciuto*».

Per non smarrirsi sulla via che conduce a questa imprevedibile «*terra promessa*» è necessario tenere sempre presenti due momenti che in genere si tende a separare: quello della luce e quello delle tenebre. Non si comprende il Tabor, luogo della trasfigurazione di Cristo, senza il Calvario che vede invece la sua «"*sfigurazione*"». Ne consegue che anche la vita dell'uomo di fede si dipana lungo questo «*continuo chiaroscuro*», nell'affrontare il quale il Vangelo ci invita «*a non disperare quando siamo nel buio e a non esaltarci quando siamo nella luce, perché Dio ci assicura che si tratta di un passaggio*». Non bisogna dunque fare come Pietro, che con la sua richiesta di rimanere sul monte sembra voler immobilizzare quell'istante sublime: al contrario, si deve scendere e tornare in mezzo agli altri, rifuggendo sia dalla tentazione di «*voler sempre fissare la luce*» sia dalla coazione a «*stabilizzare il buio disperandoci*».

IN AVVICINAMENTO

Il prossimo appuntamento dell'Anno Santo è quello del "Giubileo della Lode", che darà un particolare sapore alle "24 ore per il Signore" in programma per il 4 marzo in Cattedrale. Poi si apre lo spazio dedicato al "Giubileo con i lavoratori"

LAVORO E GIUBILEO

Gioia, speranza, risveglio

Sono ormai in fase avanzata i preparativi per il Giubileo con i lavoratori in programma per il prossimo 13 marzo

di **David Fabrizi**

È difficile osservare il panorama occupazionale del territorio reatino e ricavarne l'impressione di una realtà in ripresa. Qualcosa si muove, come nel caso della Elexos, ma per altre vertenze siamo ancora a «caro amico». Viene ad esempio in mente il caso Ritel, che vede impegnate le massime rappresentanze istituzionali da tempo immemore, anche se con scarsi risultati. E neppure i numeri aiutano, considerato che ogni nuova statistica pubblicata viene letta in toni trionfalistici o catastrofici in base alla posizione politica.

In questa direzione il Giubileo sembra venire proprio a proposito, quale occasione per "azzerare" la situazione, mettere a tacere i debiti con il passato – almeno per quanto riguarda la situazione spirituale – ed iniziare a pensare davvero al futuro del territorio.

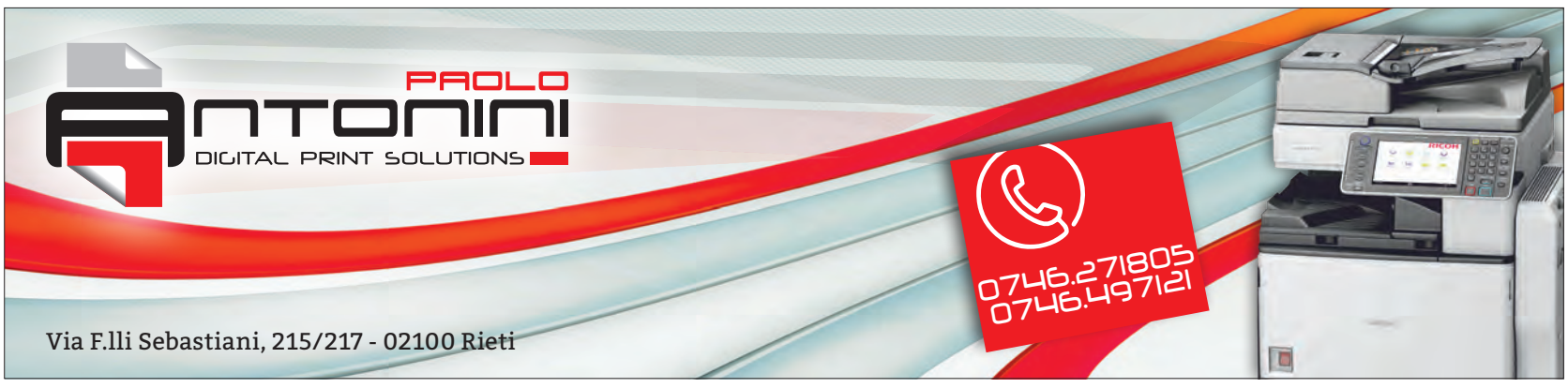
La giornata giubilare "con i lavoratori" è in programma per il 13 marzo nella chiesa di Sant'Agostino a Rieti, ma il tempo che manca all'occasione non sarà certo segnato dall'immobilismo.

Sono infatti in corso di definizione le date di specifici incontri con le organizzazioni sindacali e con alcune grandi aziende, come pure sono in avanzato corso di progettazione gli eventi successivi a quell'eucaristia.

Tra questi, spiega don Valerio Shango, direttore dell'Ufficio Problemi Sociali e Lavoro, «*un incontro tra le forze sociali, condotto alla ricerca di una chiave per pensare al lavoro sul territorio come "Gioia, Speranza e Risveglio", soprattutto per i giovani*», ma senza dimenticare i problemi dei cinquantenni rimasti in mezzo al guado.

«*Uno speciale segno giubilare* – ci dice ancora don Valerio – *è da cogliere nell'invito a compiere assunzioni nelle aziende durante i prossimi mesi*».

Una "misericordia" corporale che si spera si risolva in un ampio esercizio di solidarietà.



GIOVANI E NON GIOVANI

Prove tecniche di dialogo

di **Samuele Paolucci**

Mercoledì 17 febbraio, presso la sezione antica della Paroniana, per il ciclo di appuntamenti promosso dagli "Amici della Biblioteca" si è svolto l'incontro sul tema "*Confronto tra generazioni*".

L'occasione avrebbe dovuto vedere impegnati l'agente Einaudi **Fabrizio Di Maggio** e **David Fabrizi** di «Frontiera», ma i relatori hanno voluto allargare la partecipazione. Così hanno invitato anche tre ragazzi della Pastorale Giovanile della diocesi di Rieti, **Simona**, **Federica** e **Mattia**, cercando di interpretare il proprio compito in chiave di mediatori del dibattito.

Di Maggio ha introdotto al tema partendo dal libro di Gustavo Zagrebelsky "*Senza Adulti*". Secondo il costituzionalista si è dilatata la giovinezza a dismisura, al punto che si arriva direttamente da questa alla vecchiaia saltando del tutto l'età adulta. Una situazione che porta con sé diversi problemi rispetto alla trasmissione dei valori e all'offerta di nuove opportunità per i giovani, chiamando ad una necessaria rigenerazione.

Rigenerazione che però deve necessariamente passare attraverso il rapporto con la tecnologia.

Da parte sua, Fabrizi ha messo sul piatto la realtà che emerge dall'osservatorio del giornale. Uno spaccato a partire dal quale il relatore ha evidenziato una generale mancanza di tempo, proprio quello di cui hanno bisogno il dialogo e la conoscenza. E insieme ha invitato a tenere presenti i cambiamenti dello scenario in cui dovrebbe svilupparsi il rapporto tra le generazioni. Ad esempio: «*Trent'anni fa c'era una rete di relazioni di vicinato tale da permettere ad un bambino di andare a scuola da solo. Una cosa che oggi pare impensabile*».

Il discorso si è inevitabilmente allargato alla vita contemporanea nel suo complesso, come dimostra l'intervento di Simona, che, partendo dalla sua esperienza con gli scout, ha parlato della responsabilità. Un atteggiamento sempre meno diffuso, «*che porterà ad adulti meno assennati*», anche se oggi «*paradossalmente ci sarebbero nuovi mezzi per dare fiducia, come il cellulare*».

Anche «*le famiglie si formano più tardi, non solo per problemi economici, ma anche per egoismo. Egoismo che nasce dalla mancanza di responsabilità. Non riusciamo a pensare a qualcosa di più grande*».

Eppure qualcosa di importante qualche volta nasce anche grazie alle nuove tecnologie. Mattia ha infatti raccontato l'esperienza del Meeting di Greccio, organizzato tramite i *social network*. «*Viva la carta, ma viva anche i social network se servono alla promozione di qualcosa. Facebook è un ottima piattaforma per condividere le emozioni. Il social network è utile anche nelle relazioni tra persone che hanno difficoltà a comunicare*».

Un esempio di questa difficoltà, ad esempio, lo si ritrova anche nel rapporto che abbiamo con i bambini e il mondo della scuola. A raccontarlo è stata Federica, forte della sua esperienza e dei suoi studi in scienze della formazione primaria. «*La mia generazione è distante dalla generazione dei bambini, è difficile relazionarsi. Prima il genitore, dopo un rimprovero dell'insegnante, chiedeva al bambino: "che cosa hai fatto?". Adesso va dalla maestra a dire: "come ti sei permessa?"*».

Tanti spunti, da cui è nata una animata discussione sul '68, sulle vecchie tradizioni, sull'economia e su molto altro.

L'auspicio della serata era quello di aprire un dialogo tra le generazioni. A giudicare dal volume di domande e di argomenti generato dall'incontro, l'obiettivo è stato raggiunto.

Al termine è stato anche auspicato un nuovo appuntamento.

Il dialogo è cominciato.

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

COSTUME E SOCIETÀ

Il fenomeno delle migrazioni rimane uno di quelli centrali del nostro tempo. E se da un lato non mancano i problemi, dall'altro sta emergendo una cultura dell'accoglienza che non si limita alle parole, ma sa tradurre la propria visione in fatti e in prassi concrete e molto efficaci

IMMIGRAZIONE

Aperti nella forma chiusi nella sostanza

L'immigrazione continua a spiazzare e purtroppo anche a dividere. Ma il nostro Paese sta dando dimostrazione di civiltà e di capacità di iniziativa a tutto il resto del continente

di **Carlo Cammoranesi**

«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere, ma soprattutto non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o attività criminali. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

Nessuno ha il coraggio di dirlo o scriverlo, ma lo pensano in molti quando si parla di immigrazione. Aperti nella forma, chiusi nella sostanza. Senza venature razziste, ma con solidi distinguo.

Eppure non è stato un bello spettacolo quello che l'Europa ha dato davanti all'emergenza profughi: si va dagli accordi non mantenuti, come quelli per la redistribuzione rimasti lettera morta, al cambio di strategia brutale delle tanto referenziate socialdemocrazie nordiche.

E poi su tutto si insinua l'idea di rivedere o congelare gli accordi di Schengen, rialzando frontiere e in alcuni casi anche muri. È una specie di corsa all'indietro da parte di un continente senza identità, dove le preoccupazioni di carattere amministrativo hanno svuotato qualsiasi velleità di idea politica. E tutto questo panico è causato dall'arrivo di un numero di profughi che corrispondono allo 0,2 per cento della popolazione europea... Intanto la Gran Bretagna ha stabilito la data del 23 giugno per il referendum con cui i cittadini saranno chiamati a decidere se rimanere o no nell'Unione Europea. L'immigrazione continua a spiazzare e purtroppo anche a dividere.

Eppure esistono strade percorribili per dare risposte ad un'emergenza umana come quella a cui ci troviamo di fronte. E in questo l'Italia da tempo sta dando dimostrazione di civiltà e di capacità di iniziativa a tutto il resto del continente. L'ultima di queste iniziative è stata l'apertura di un corridoio umanitario che, proprio diversi giorni fa, ha permesso ad una famiglia siriana con una bambina che aveva bisogno urgente di cure chemioterapiche di arrivare in Europa. La famiglia Al Hourani è la prima a percorrere questo "varco" che è stato aperto grazie all'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio insieme alla Tavola Valdese e alla federazione delle chiese evangeliche in Italia. Il corridoio umanitario è un accordo firmato con il ministero degli Esteri e quello dell'Interno e consentirà ad oltre mille profughi attualmente in Marocco, Libano ed Etiopia di arrivare nel nostro Paese con visti rilasciati per "motivi umanitari": si tratta di persone in condizioni di "vulnerabilità" (anziani, disabili, bambini con patologie, ecc.).

«*Il corridoio umanitario*», come hanno spiegato i promotori, «*è uno strumento sicuro, perché le persone sono identificate prima ancora di partire, quindi c'è una garanzia su chi giunge in Italia e c'è anche*

chiarezza sui tempi e sulle modalità di accoglienza ed integrazione». Per mettere in piedi il corridoio umanitario le organizzazioni hanno fatto quello che l'Europa nella sua inettitudine non è stata capace di fare: aprire degli uffici per ora in Marocco e Libano, dove i casi delle persone in condizioni di "vulnerabilità" vengono esaminati e verificati per poi procedere attraverso il corridoio umanitario. Cosa insegna questa vicenda? Innanzitutto che si è sviluppata una cultura dell'accoglienza che non si limita alle parole, ma che sa tradurre la propria visione in fatti e in prassi concrete e molto efficaci. In secondo luogo che l'Italia, da questo punto di vista, ha saputo proporre molti modelli, a partire dalle esperienze per i soccorsi in mare dove molte associazioni, come Medici senza Frontiere o Fondazione Rava, hanno giocato un ruolo importante. Ma anche sul fronte dell'accoglienza diffusa, resa possibile in particolare grazie all'iniziativa della Chiesa e delle parrocchie, il nostro Paese ha saputo dare molte risposte "dal basso". Ah, forse ora è giunto il momento di scoprire l'arcano. Quella sorta di rapporto iniziale con cui abbiamo aperto l'articolo è stato pubblicato qualche anno fa sul web e rappresenta una primizia... giornalistica: fa parte della relazione dell'ispettorato per l'immigrazione al Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti nell'ottobre 1912. Sì, esattamente un secolo fa. Noi, l'Europa finiamo per avere ugualmente lo stesso tipo di giudizio sui profughi e sugli stranieri che varcano il nostro confine, quello che 100 anni fa il miraggio America aveva nei nostri confronti. Italiani che attraversavano l'oceano. Di passi ne sono stati fatti in questo lungo scorcio di storia, tra intuizioni e frenate, ma c'è il rischio di ritornare indietro nel tempo, non solo come memoria del passato, ma come vissuto quotidiano.

Auditorium dei Poveri

L'EROS NELLA BIBBIA: BUONA LA PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO

Domenica 21 febbraio, all'Auditorium dei Poveri, si è tenuto un incontro culturale promosso dalla Confraternita di Misericordia e dedicato all'indagine sulla dimensione erotica nella Bibbia. A guidare i lavori, come di consueto, il prof. **Massimo Casciani** e la prof.ssa **Ileana Tozzi**.

Casciani ha introdotto l'argomento parlando del *Cantico dei Cantici*, «*paradigma dell'amore tra uomo e donna*». In questo poema biblico due amanti senza nome si rincorrono e si perdono più volte. Il loro è un rapporto ideale, descritto nei minimi dettagli, e rappresenta «*la piena parità e complementarietà tra maschio e femmina*».

Quando però questo equilibrio si rompe e l'amore diventa soltanto possesso, l'*eros* diventa un cattivo desiderio. Lo dimostrano alcuni episodi biblici in cui uomini (ma anche donne) approfittano della propria posizione per "conoscere biblicamente", appunto, l'oggetto del proprio desiderio. Vengono citati gli esempi di Susanna e i vecchioni, di Davide e Betsabea e di altri ancora. In ogni caso alla fine si ha una condanna (sia morale che giuridica) abbastanza severa del comportamento violento.

Si dà anche il caso in cui un vero giudizio manca. È quello del levita e della concubina, in cui l'uomo offre la donna per salvarsi da un gruppo di pervertiti che lo vuole uccidere. Lei viene stuprata fino a perdere la vita. Il carattere storico del racconto esclude una condanna esplicita. Rimane però esemplare del possesso che si risolve in pura violenza.

Da parte sua, la Tozzi ha dato il via alla sua analisi facendo leva sulla storia dell'arte. Il riferimento è stato alle rappresentazioni di corpi nudi: inizialmente, esse non avevano una connotazione negativa. Il corpo nudo era infatti simbolo dell'anima di un personaggio: «*la natura fisica come forma apparente dell'interiorità*». Dopo tutto, il corpo è parte della creazione divina. Quest'uso nobile della nudità è stato spesso utilizzato per giustificare la presenza di nudi sensuali, al semplice scopo di soddisfare una curiosità personale.

Al tempo stesso il carattere ambiguo della sessualità ha portato a celare i nudi in molte opere. Celebre il caso della Cappella Sistina e del Braghettone. L'ambivalenza del nudo è particolarmente evidente nel caso della Maddalena, che viene rappresentata a volte con gli abiti tipici delle prostitute dell'epoca, in altre situazioni senza abiti, a simboleggiare la purificazione dopo l'incontro col Cristo. Un ultimo esempio significativo riguarda le raffigurazioni dell'estasi mistica, che viene tradotta nell'esperienza erotica sensibile.

In entrambi i contributi è risultato chiaro come l'eros abbia un posto importante nella Bibbia e nell'arte sacra. Nonostante il suo carattere intrinsecamente ambivalente, non bisogna nasconderlo dietro tabù o imbarazzi più o meno ingenui. L'eros è una sfumatura dell'amore che i Libri Sacri e le sue interpretazioni artistiche hanno contribuito a definire.

di **Samuele Paolucci**

Scout

FESTA GRANDE PER IL COMPLEANNO DI BADEN-POWELL

22 febbraio: una data che agli Scout suona più che familiare. In tutto il mondo e per ogni associazione, in tale giorno, si festeggia l'anniversario della nascita del fondatore del movimento, Robert Baden-Powell (per tutti gli scout del mondo semplicemente BP), che nel 2016 ha festeggiato il suo 159° compleanno.

L'attività, svolta domenica 21, ha visto tutto il Gruppo diocesano FSE Rieti 2 "Marco Tempesta" riunito nella chiesa di San Pietro Martire per la messa celebrata dall'assistente spirituale, don **Emmanuele dell'Uomo d'Arme**.

La giornata è poi proseguita indipendentemente in ogni unità all'insegna del ricordo e degli insegnamenti di BP. La piccola chiesa del centro storico è stata invasa da lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover e scolte, tutti guidati dagli educatori responsabili. Gli abituali frequentatori della messa hanno sicuramente trovato meno spazio del solito, ma tanta contagiosa allegria in più che don Emmanuele, richiamando storiche frasi di PB sul saper superare i propri limiti, non ha mancato di sottolineare.

Quest'anno il *BP Day* ha coinciso con l'anniversario dei 100 anni dello scautismo cattolico in Italia, che è stato ricordato nei diversi giochi e attività, in particolare gustando prima latte fresco (certamente buono) e poi latte con cacao. Tutti ne hanno apprezzato il miglior sapore, a simboleggiare che lo scautismo è certamente buono e valido, ma con la fede cattolica acquista tutto un altro gusto.

Le unità hanno poi sviluppato i quattro punti fondamentali del metodo scout, come indicati da BP, per rendere ogni persona migliore: il carattere, la salute e la forza fisica, le abilità manuali, lo spirito di servizio, tutti uniti dalla vita di fede.

Il momento di ritrovo finale, occasione in cui ogni branca ha esposto al resto del gruppo il lavoro svolto durante il giorno, ha avuto luogo nel Parco VI giugno 1944 del quartiere Borgo, dove tutti hanno ricevuto semi di piante e terra, metafore rispettivamente dello scoutismo che germoglia e della fede cristiana che ne feconda le attività. Al termine, ognuno ha salutato tutti i fratelli e le sorelle scout presenti per tornare a casa, pronto e determinato a percorrere la strada del movimento in maniera sempre più entusiasta e partecipata.

di **Nicolò Baistrocchi**

Cittaducale

INCONTRO CON LA MISERICORDIA COME SEGNO DI "CHIESA IN USCITA"

Si è svolto nel tardo pomeriggio di giovedì 18 febbraio a Cittaducale l'incontro con la **Confraternita di Misericordia di Rieti**, promosso dalla parrocchia all'interno delle iniziative per l'anno Giubilare.

Un segno di "Chiesa in uscita" in quattro incontri pensati dal parroco **Mariano Pappalardo** per «costruire e camminare insieme» con la sua gente, seguendo l'intuizione secondo cui «Nulla di ciò che vi sta a cuore è estraneo alla Chiesa».

A parlare per la Confraternita è stato il governatore **Fabio Spaccini**, che ha introdotto i presenti alla storia della Misericordia, spiegato le specificità e gli scopi della confraternita e risposto alle tante domande e curiosità dei presenti, entrando anche nei particolari del funzionamento dell'associazione, dei suoi meccanismi interni, del suo rapporto con la Chiesa e lo Stato.

Ufficio missionario

TORNA LA GIORNATA DEL DONO IN CATTEDRALE

Il 25 febbraio, in Cattedrale, si è svolto il tradizionale appuntamento della "Giornata della presentazione dei doni", al quale sono invitati i bambini della scuola materna ed elementare.

Facendo incontrare bambini e ragazzi tra loro e con il Vescovo, la giornata ha lo scopo di disporre i piccoli a un'apertura che vada oltre la propria famiglia, parrocchia o istituto, e di sensibilizzarli ai bisogni degli altri. L'impegno dei piccoli a rinunciare a qualcosa per offrirla ai fratelli più poveri è un gesto che contiene un valore pedagogico ed esprime solidarietà e amicizia.

L'offerta in denaro, da spendere là dove vivono i poveri, è il modo più efficace per essere davvero utili. Giocattoli, materiale di cancelleria, vestiario e alimenti, non potendo essere inviati ai bambini dei paesi più poveri e lontani, a causa degli elevati costi di spedizione, saranno comunque offerti a bambini indigenti vicini a noi.

Parrocchie

SANT'AGOSTINO: CHIESA IN USCITA

Da quando lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa universale papa Francesco, sembra che tutto debba diventare semplice per spirito di innovazione e quasi di rottura con il passato. In realtà papa Bergoglio annuncia un ritorno alla Chiesa delle origini e quindi al primato della testimonianza, dell'annuncio e della misericordia.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* troviamo un intero capitolo dedicato alla Chiesa in uscita.

In questo tempo giubilare, la Chiesa tutta è chiamata ad uscire dalle proprie sacrestie. Nell'«*andate*» di Gesù sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. Tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede. Tutti, però, siamo invitati ad accettare questa chiamata a rinunciare alle nostre comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie bisognose della luce del Vangelo, andando a cercare le 99 pecore perdute nelle strade e nelle famiglie.

Alla luce del magistero di papa Francesco, la comunità parrocchiale di Sant'Agostino si è interrogata e, dopo aver pregato, si è resa disponibile ad iniziare, in questa Quaresima, una missione tutta rivolta all'esterno, attraverso una cura più attenta, con la visita alle famiglie per l'annuncio pasquale e la benedizione.

Tra le altre iniziative che saranno attuate nella parrocchia in questo tempo forte c'è quella dei centri di ascolto della parola di Dio in ben otto famiglie, allargati a tanti fratelli e sorelle residenti nei condomini o nelle strade vicine, oltre che ai parenti e conoscenti del nucleo famigliare che accoglie. Un modo per dare la possibilità, anche a coloro che hanno difficoltà a partecipare alla vita della comunità parrocchiale, di ricevere un annuncio di misericordia.

In questo tempo saranno celebrate ben otto eucaristie nelle famiglie dove sono presenti anziani e malati. Il sacerdote sarà accompagnato da un piccolo gruppo di parrocchiani della Caritas per animare la liturgia e per portare conforto e assistenza secondo la quinta opera di misericordia corporale: *visitare gli infermi*.

Altro momento di "uscita" sarà la Domenica delle Palme, giorno in cui la nostra comunità parrocchiale celebrerà l'ingresso di Cristo Signore in Gerusalemme, percorrendo le strade del centro storico di Rieti, da Sant'Agostino alla Cattedrale di S. Maria. Presiederà il nostro vescovo Domenico.

Terzo settore

CARTOON ABLE: RISULTATO RAGGIUNTO PER IL PROGETTO REATINO

È terminata la seconda chiamata di *crowdfunding* "*WithYouWeDo*" di TIM per sostenere 12 nuovi progetti innovativi, online dal 23 settembre 2015 al 14 febbraio. L'esperienza ha dato la possibilità a nove progetti di raggiungere l'obiettivo e raccogliere gli importi richiesti. Tra questi c'era anche *Cartoon Able*, il progetto innovativo della **Casa editrice Puntidivista** di Rieti.

«*Dopo 5 mesi, giorni, ore, minuti di intenso lavoro, più di 200 donatori, 5 testimonial (Renato Balestra, Giovanni Allevi, Sabrina Brazzo, Giuseppe Zeno, Flavio Insinna), diversi partner (TIM, Accademia L'Oreal, Fahionnewsmagazine), trasmissioni radiofoniche e televisive (Fa' la cosa giusta, Uno mattina Tg1, Tutto il bello che c'è, Tg2, Tg5), decine di blog e riviste online e cartacee, centinaia di amici, vecchi e nuovi, ce l'abbiamo fatta*», scrivono le fondatrici della casa editrice.

«*Sembrava impossibile raccogliere 52.000 euro, eppure piano piano, da donazioni piccole a quelle più importanti, siamo arrivate a questo traguardo incredibile, faticoso e insperato. La sfida che ci aspetta ora è forse più grande: scrivere, immaginare, realizzare 5 episodi del primo cartone animato accessibile a tutti i bambini, anche quelli con disabilità e poi riuscire a farlo arrivare a tutti, trovando il giusto "canale"!*»

FISC 50°

FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

CINQUANT'ANNI

A D
19 66

Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

Passaggio attraverso la Porta Santa

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12, tutti i lettori de

frontiera

sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato un settore della piazza con posti a sedere.

È necessario prenotarsi inviando una e-mail al seguente indirizzo: **redazione@frontierarieti.com**

Sarà seguito un criterio cronologico di prenotazione